

## LE APPARIZIONI PRIVATE NELLA VITA DELLA CHIESA

JEAN GALOT S.I.

(*La Civiltà Cattolica* 136:2, 1985, p.19-33)

Quando vengono riferiti casi di apparizioni, il primo problema che si pone al loro riguardo è quello dell'autenticità: è stata una vera apparizione e si può aver fiducia in chi ne dà testimonianza? Un secondo problema non può mancare di porsi: si può enunciare una teologia delle apparizioni e determinare il posto legittimo che esse possono rivendicare nella vita della Chiesa? In certo qual modo il secondo problema precede il primo, poiché solo in funzione di una riflessione sui dati della fede e sulla natura della rivelazione può essere riconosciuto un posto alle apparizioni, e possono essere esaminate le condizioni della loro veridicità. La riflessione teologica ha dunque una funzione fondamentale nel valutare questo fenomeno.

### *Dalle apparizioni di Dio al mistero dell'Incarnazione*

Secondo quanto ci riporta l'Antico Testamento, la rivelazione di Dio al popolo giudaico è avvenuta essenzialmente mediante parole indirizzate ai capi di quel popolo e ai profeti. Ma il culmine di questa rivelazione è consistito nelle apparizioni nelle quali Colui che parlava non si faceva solo ascoltare, ma svelava qualcosa del suo essere. Così, a esempio, Dio ha fatto intravedere la sua gloria a Mosè, anche se non gli ha mostrato il suo volto (*Es* 33,23). O ancora, si è svelato a Ezechiele attraverso immagini simboliche (*Ez* 1). La rivelazione del nome divino (*Es* 3,14) implica l'intenzione di rivelare il fondo misterioso dell'essere divino, dato che il nome per gli ebrei esprime la realtà.

Si poteva pensare che queste apparizioni, ancora parziali e incomplete, preparassero un'apparizione finale nella quale avrebbe sfolgorato lo splendore dell'essere divino. L'annuncio del «giorno di Jahvè» poteva essere interpretato nel senso del momento supremo in cui Dio si sarebbe manifestato in tutto il fulgore della sua luce.

Ma non è stata questa la rivelazione definitiva di Dio che si è avuta in Gesù. Essa non è stata un'apparizione più perfetta delle altre; infatti l'Incarnazione non è un'apparizione. Questa si situa al di fuori delle condizioni normali della vita umana terrestre. Un essere spirituale vi si manifesta attraverso un rivestimento sensibile che non possiede abitualmente e che gli permette di rendersi accessibile alla percezione umana. Nei primi secoli, certi gnostici o doceti hanno concepito la presenza di Cristo come un'apparizione o un'apparenza sensibile che un essere divino si appropria. Lungi dall'essere apparenza o rivestimento, la carne di Gesù è realtà della natura umana assunta dal Figlio. Il Verbo non è apparso nella carne; ma si è fatto carne, e così si è

impegnato in un'esistenza umana ordinaria, sottoposta alle condizioni dello spazio e del tempo.

Il regime delle rivelazioni e apparizioni divine, proprio dell'antica Alleanza, è stato dunque superato con l'Incarnazione. La superiorità dell'Incarnazione deriva dalla profondità dell'impegno divino. Il Figlio di Dio si fa conoscere dagli uomini divenendo uomo; dichiarando che il Verbo si è fatto carne, il Vangelo di Giovanni vuol sottolineare ch'egli ha assunto in particolare la debolezza della condizione umana. Inoltre questo Verbo «ha abitato fra noi»: mentre le apparizioni sono un fenomeno transitorio caratterizzato da una certa brevità, la permanenza fra gli uomini significa un contatto permanente che si sviluppa con la stessa vita umana. L'impegno nell'esistenza umana è dunque completo.

Il prologo giovanneo lascia intendere che con la venuta del Figlio unico è stato raggiunto lo scopo supremo delle apparizioni divine del passato. «Nessuno ha mai visto Dio», egli dice. «Vedere Dio» era il gran desiderio che si era sviluppato nel cuore di quanti cercavano il contatto più intimo con Jahvè. Anche se offrivano una certa soddisfazione parziale a un tale desiderio, le apparizioni dell'Antico Testamento non avevano mai permesso a chi ne riceveva il privilegio, di vedere il volto divino. Neanche Mosè, il mediatore per eccellenza nella trasmissione della legge, aveva potuto accedere a un simile favore. Ciò che era stato impossibile nel passato si realizzava con la presenza, sulla terra, del Verbo fatto carne.

L'Evangelista termina il prologo con queste parole: «Proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). Il Figlio con l'Incarnazione ha fatto vedere Dio non per mezzo di una visione gloriosa, ma con una rivelazione che si rivolge alla fede. È la massima rivelazione che possa essere concessa a coloro che si trovano nella condizione della vita terrena.

La rivelazione di Dio in Cristo è dunque superiore a tutte le rivelazioni parziali scaturite dalle apparizioni di Dio nell'Antico Testamento. Essa apporta la luce più alta e più perfetta. Dio ha mostrato il suo volto in Gesù; su di lui, quale ci è descritto nel Vangelo, si deve concentrare lo sforzo per conoscere il mistero divino. Quando il Maestro dichiarava a Filippo: «Chi ha veduto me, ha veduto il Padre» (Gv 14,9), indicava la realtà e la pienezza della rivelazione che si celava nella sua persona. Domandando «Mostraci il Padre», Filippo probabilmente si era augurato un'apparizione, una visione eccezionale. Gesù vuol fargli capire che il suo desiderio è stato soddisfatto, ma per un'altra via. Gli ha offerto ciò che una visione non avrebbe potuto dargli: la presenza continua del volto del Padre, attraverso il suo volto di Figlio.

Si può aggiungere che anche in un avvenimento come quello della Trasfigurazione in cui la gloria di Cristo si faceva percepire in modo sensibile, la voce del Padre risuonò senza che apparisse il suo volto. Da ciò afferriamo meglio l'intenzione d'escludere ogni

apparizione del Padre, anche in un momento in cui si sarebbe potuto aspettarsela. Questa intenzione è legata alla volontà di concentrare nel volto umano di Gesù la rivelazione del volto di Dio.

In quanto religione di Cristo, la religione cristiana rimane dunque religione dell'Incarnazione, d'una Incarnazione che è superiore a tutte le apparizioni. Questo vuol dire che essa non ha bisogno di apparizioni per svilupparsi e che la ricerca della presenza e del volto di Dio deve realizzarsi nella scoperta del volto di Gesù. Essa non chiama a visioni ma a contatti intimi con Cristo nella fede.

### *Il periodo delle apparizioni di Cristo risorto*

Le apparizioni hanno avuto una funzione essenziale dopo la morte di Gesù fino al momento della sua Ascensione. La vita terrena di Gesù era terminata; la Risurrezione non ha segnato una ripresa della condizione anteriore, nella quale il Maestro viveva con i suoi discepoli. Nelle altre risurrezioni, come nel caso del figlio della vedova di Naim o della figlia di Giairo o di Lazzaro, quelli che erano stati risuscitati avevano semplicemente continuato a vivere la loro vita terrestre. La condizione di Cristo risorto era del tutto diversa: il corpo uscito dalla tomba era stato elevato a una condizione celeste, gloriosa. Questo corpo dunque non era più nella situazione di una esistenza terrena; del pari l'anima umana di Gesù dall'istante della morte beneficiava della gloria celeste.

Gesù dunque non è più tornato presso i suoi discepoli se non per mezzo di apparizioni. Così mostrava loro che il suo stato di vita era completamente cambiato. Appariva dove voleva, spostandosi in modo da dominare le costrizioni imposte dallo spazio, presentandosi in una stanza le cui porte erano chiuse. Chi prima lo aveva conosciuto molto bene aveva difficoltà a riconoscerlo, come se i tratti del suo volto ora sfuggissero a una percezione normale.

Tuttavia in queste apparizioni egli offre una presenza oggettiva a coloro ai quali appare. Non si tratta di una visione d'ordine soggettivo. Parecchi lo vedono nel luogo ove appare. Egli si lascia toccare, invita perfino Tommaso a mettere il dito o la mano nelle sue piaghe. Mostra ai suoi discepoli le sue mani e i suoi piedi, per far loro ammettere la realtà della sua carne e l'identità del corpo risuscitato col corpo crocifisso (Lc 24,30). Mangia sotto lo sguardo dei suoi discepoli per dissipare i dubbi che potrebbero ancora avere. Possiede quel corpo nel quale ha vissuto la sua vita terrestre, con tutte le sue proprietà; quelle che appartengono allo stato glorioso non hanno attenuato la sua realtà corporea.

Lo scopo di queste apparizioni era anzitutto di fornire ai discepoli la dimostrazione della sua Risurrezione. L'avvenimento della Risurrezione non aveva potuto essere costatato da nessun testimone. Nessuno si trovava nella tomba nel momento in cui il

corpo di Gesù aveva ripreso vita. Anche se vi si fosse trovato qualcuno, non avrebbe potuto osservare la Risurrezione propriamente detta, il passaggio cioè da uno stato di morte a quello di una vita gloriosa, d'ordine celeste, poiché questa vita superiore rende il corpo invisibile. Un testimone avrebbe potuto constatare solo la scomparsa del corpo. L'avvenimento della Risurrezione comporta un aspetto essenzialmente trascendente, metastorico, anche se si produce nel corso della storia, in un luogo determinato e in una data precisa.

Le apparizioni sono la prova che Gesù è vivo, di una vita superiore alla condizione terrestre, e la prova della sua Risurrezione. In tal modo, esse offrono la garanzia suprema dell'autenticità della rivelazione compiuta dal Salvatore. Confermano la risposta divina al conflitto che aveva opposto le autorità religiose giudaiche all'autorità rivendicata da Gesù. La vittoria riportata sulla morte è il segno della verità insegnata dal Maestro e del compimento della sua missione liberatrice.

Inoltre le apparizioni permettono al Risorto di completare la sua opera impartendo le ultime istruzioni ai discepoli e preparando più direttamente la formazione della Chiesa. Affida in particolare agli apostoli il potere di rimettere i peccati, assegna loro la missione di evangelizzare l'umanità. A Pietro affida la missione di pastore universale. Orienta le aspirazioni dei suoi verso la venuta dello Spirito Santo. Questa duplice funzione delle apparizioni è solo transitoria: una volta che è stata offerta una sufficiente prova della Risurrezione e sono state prese le ultime disposizioni in vista della Pentecoste e del futuro della Chiesa, queste apparizioni cessano d'essere necessarie. Perciò esse sono limitate ai quaranta giorni che precedono l'Ascensione. Il periodo delle apparizioni del Cristo risorto è dunque eccezionale, ed è terminato prima dello sviluppo della Chiesa.

Il mistero dell'Ascensione, che conclude questo periodo, contribuisce a illustrare il senso dell'inaugurazione di un regime nuovo nella diffusione della salvezza. Segna la partenza definitiva del Salvatore da questo mondo: ormai i discepoli non vedranno più il loro Maestro. Ora Gesù aveva spiegato il motivo di questa sua partenza dicendo che era a vantaggio di quelli che si rattristavano di perderlo: «È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò» (Gv 16,7). Cristo se ne va corporalmente allo scopo di venire spiritualmente mediante l'azione dello Spirito Santo. Ormai, per agire sull'umanità e trasformarla, non si servirà più della sua presenza corporea, come durante la sua esistenza terrena; sarà la sua presenza spirituale a caratterizzare la vita della Chiesa.

Secondo l'evangelista Matteo, le ultime parole di Gesù agli apostoli esprimono la garanzia di questa presenza spirituale: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28,20). Infatti la sua partenza è destinata a permettere una presenza molto più ampia, che accompagnerà permanentemente i discepoli.

In tal modo Gesù indica che dopo la sua partenza i discepoli non dovranno volgere uno sguardo nostalgico sul passato, né rimpiangere i giorni della sua presenza visibile in mezzo agli uomini. La presenza assicurata per l'avvenire è più ricca e più universale. Non ci si dovrebbe perciò augurare il ritorno al regime delle apparizioni. Su questo punto vi è la dichiarazione esplicita del Maestro risuscitato all'apostolo Tommaso: «Perché mi hai veduto hai creduto. Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). Il gran privilegio ricevuto dall'apostolo, di vedere con i propri occhi il Cristo risorto e di poterlo toccare con la sua mano, non è il favore più grande che si possa desiderare. Chi crede senza aver veduto, gode di una felicità superiore. L'ideale non consiste dunque in una fede che cercherebbe il suo appoggio in apparizioni o in visioni.

### *La vita della Chiesa dopo la Pentecoste. La testimonianza e la chiamata alla fede*

Al momento dell'Ascensione Gesù ha definito la via per la quale si effettuerà l'evangelizzazione del mondo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Il modo essenziale di trasmissione della verità insegnato dal Maestro è dunque la testimonianza. Gli apostoli agiscono da testimoni. Le parole di Pietro circa l'elezione di chi avrebbe preso il posto di Giuda, sono significative: «Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua Risurrezione» (At 1,21-22). I testimoni della sua Risurrezione sono quelli che hanno beneficiato delle apparizioni di Cristo risorto; occorre però osservare che tale testimonianza non può essere staccata da quella concernente tutta la vita pubblica di Gesù. La Risurrezione ha senso solo in quanto è il coronamento di tutto ciò che è avvenuto in precedenza nella missione terrena del Salvatore.

Ponendo l'accento sulla testimonianza per la diffusione della buona novella, Gesù ha fatto comprendere che il cristianesimo non si sarebbe diffuso nel mondo per mezzo di apparizioni, di visioni o di altri simili fenomeni soprannaturali. Gli uomini ricevono il messaggio di salvezza non per un intervento diretto e miracoloso di Dio che lo presenterebbe loro dall'alto, ma per un'attestazione indiretta, quella dei testimoni che garantiscono la verità che propagano. Il solo intervento diretto, nella vita dell'umanità, è stato l'Incarnazione, con la presenza del Figlio dell'uomo; questo intervento si è concluso con la Risurrezione e le apparizioni del Salvatore risorto. Ormai è la testimonianza concernente la venuta del Figlio di Dio fra gli uomini che ha la missione di far ammettere questa verità. La testimonianza riceve essa stessa una garanzia superiore dal fatto che è ispirata e illuminata dallo Spirito Santo.

Certamente il soprannaturale non è affatto escluso nella trasmissione della verità, ma esso non s'identifica con fenomeni straordinari, prodigiosi: consiste piuttosto nell'azione dello Spirito Santo che guida tutte le attività degli apostoli e dirige lo sviluppo della Chiesa. Lo Spirito suscita la testimonianza e ne assicura la fecondità.

In questa testimonianza animata dallo Spirito, si trova un invito alla fede. È quanto sottolineano le ultime parole di Gesù, come ce le riporta Marco: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (16,15-16). Quest'affermazione della necessità della fede, corrisponde alla beatitudine di quelli che «crederanno senza aver visto» (Gv 20,28). Per credere non si deve pretendere di vedere. La testimonianza offre una base sicura alla fede.

Il regime della vita cristiana è dunque essenzialmente quello della fede. Il regime della visione è riservato all'aldilà. Nella fede vi è una luce fondamentale ma che resta avvolta d'oscurità. Questa è penosa, e si comprende il desiderio che spinge taluni credenti a cercare il visibile per confermare la loro fede. Essi vorrebbero supplire con un «vedere» a quanto manca alla chiarezza del «credere». Proprio questo desiderio spinge buon numero di cristiani di oggi verso le persone che pretendono di avere apparizioni o visioni,

### *I fenomeni straordinari*

Se torniamo alla descrizione del primo sviluppo della Chiesa, qual è presentato dagli *Atti degli Apostoli*, constatiamo che, pur essendo opera di una testimonianza che suscita la fede, l'espansione cristiana è accompagnata da certi fenomeni straordinari, nei quali si deve riconoscere una manifestazione più visibile del soprannaturale. Tutto avviene come se Dio avesse voluto tener conto della fame di visione che si nasconde nel cuore dei credenti e darle qualche soddisfazione in determinate circostanze, senza mai peraltro abolire il regime della fede.

Come fenomeni che superano le forze della natura, ricordiamo quelli riportati nei primi dieci capitoli degli *Atti degli Apostoli*: le meraviglie della Pentecoste con il fatto che genti di diverse nazionalità comprendevano, nella propria lingua materna, ciò che dicevano gli apostoli (At 2,8.11); la guarigione dell'uomo storpio dalla nascita, operata da Pietro in nome di Gesù di Nazaret (At 3,1-10); la liberazione miracolosa degli apostoli dalla prigione (At 5,19); la visione di Stefano, che dichiara di vedere i cieli aperti e il Figlio dell'uomo alla destra di Dio (At 7,56); i miracoli di guarigione o di liberazione dagli ossessi compiuti da Filippo (At 8,5-7); la rivelazione di Cristo a Saulo sulla via di Damasco, che ne provoca la conversione e l'impegno nella missione apostolica (At 9,1-19); la guarigione di un paralitico e la risurrezione di una donna, operate da Pietro (At 9,32-35), ecc.

Le circostanze della conversione di Saulo – un avvenimento così importante per la Chiesa primitiva – sono particolarmente impressionanti. Paolo ha considerato il suo incontro con Gesù come una delle apparizioni di Cristo risorto. Dopo aver ricordato una serie di apparizioni, l'ultima delle quali è indirizzata «a tutti gli apostoli», egli aggiunge: «Ultimo fra tutti, apparve anche a me, come a un aborto» (1 Cor 15,8). Egli desidera così confermare la sua qualità di apostolo.

Tuttavia, quest'apparizione non è palesemente dello stesso ordine di quelle avvenute prima dell'Ascensione. Saulo non ha visto i tratti del volto di Gesù, né le sue mani, né i suoi piedi, né la sua statura corporea. Egli è stato abbagliato da una luce; più che vedere qualcuno, è rimasto accecato. L'unico elemento dell'identità corporea di Gesù che egli ha percepito, è stata la sua voce. Questo genere d'incontro conferma il fatto che, dopo l'Ascensione, la faccia umana di Gesù non appare più sulla terra. L'avvenimento consiste in una manifestazione straordinaria della potenza di Cristo risorto che scaraventa Saulo a terra, rovescia le sue convinzioni e cambia il senso della sua vita. L'autenticità dell'incontro è stata confermata da tutta l'esistenza susseguente dell'Apostolo.

Dalle confidenze di Paolo, sappiamo che questo contatto eccezionale con Cristo è stato seguito, nel segreto della sua vita intima, da altri contatti sotto forma di visioni mistiche. Scrive infatti ai Corinti: «Verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare» (1 Cor 12,1-4). Questi rapimenti hanno una natura più soggettiva dell'incontro sulla via di Damasco; qui vi è un'azione esterna di Cristo, mentre i rapimenti sono confinati nella vita intima.

Dai ragguagli che ci sono stati tramandati, possiamo concludere che nella vita della Chiesa primitiva non sono mancati gli interventi soprannaturali di carattere straordinario. In particolare, circa le apparizioni, c'è da notare quella dell'angelo che apre le porte della prigione agli apostoli e li conduce fuori chiedendo loro di annunciare il messaggio della salvezza (At 5,19-20); più tardi l'angelo libererà Pietro accompagnandolo fino all'angolo di una strada (At 12,6-11). Questi angeli, che prendono un'apparenza umana, vanno paragonati a quelli menzionati nei racconti evangelici della Risurrezione e dell'Ascensione. Di Cristo è riportata una sola apparizione, quella che suscita la conversione di Saulo; ma è un'apparizione che nulla mostra del volto di Cristo e ne fa solo udire la voce.

Di tutt'altro genere sono invece i contatti mistici di Paolo con Cristo nei suoi rapimenti. Cristo ha fatto sentire la sua presenza e si è manifestato nella vita intima del suo Apostolo. Queste manifestazioni non possono essere paragonate a quelle che ordinariamente vengono chiamate apparizioni, perché non comportano alcun elemento

visibile esterno.

Fondandoci su quanto è avvenuto agli inizi della Chiesa, possiamo dunque affermare che la vita della Chiesa e la vita individuale dei discepoli di Gesù appartengono essenzialmente al regime della testimonianza e della fede, ma non escludono fatti prodigiosi che danno una conferma esteriore alla fede, né fenomeni d'ordine mistico che fanno «sentire» la vita o la presenza di Cristo. Si potrebbe obiettare che il periodo iniziale della Chiesa, come lo descrivono gli *Atti degli Apostoli*, era troppo privilegiato per poterne ricavare conclusioni sulle condizioni durevoli dell'esistenza cristiana. Il privilegio ha potuto consistere in interventi soprannaturali più abbondanti e più impressionanti, ma resta il fatto che tali interventi si presentano come caratteristici del regime di vita della Chiesa. Si deve semplicemente aggiungere che essi hanno un carattere eccezionale: non si producono in modo regolare, ma sopravvengono in momenti imprevedibili, portando il segno della misteriosa sovranità divina.

### *Le manifestazioni sensibili del soprannaturale nella vita attuale della Chiesa*

Nella vita attuale della Chiesa vi sono manifestazioni sensibili del soprannaturale. Non si tratta di recensirle qui in maniera esauriente, ma solo di citarne qualche esempio: vi sono dei luoghi di pellegrinaggi, ove si costatano miracoli di guarigioni corporali; anche se i miracoli sono abbastanza rari in relazione al numero dei malati che affluiscono in questi luoghi, essi sono segni straordinari dell'onnipotenza divina che dirige la vita umana. Sono il prolungamento dei miracoli operati da Gesù nel suo ministero terreno e dagli Apostoli nella Chiesa primitiva, che avevano specialmente la funzione di significare la guarigione spirituale offerta dal Salvatore all'umanità.

Secondo alcune testimonianze relative alla vita di certi santi, come Giovanni-Maria Vianney o Giovanni Bosca, si sono verificati fatti di natura prodigiosa in occasione della loro attività apostolica o delle loro opere di carità, per esempio la distribuzione miracolosa di alimenti, che ricorda la moltiplicazione dei pani.

Nel campo delle visioni e delle apparizioni si deve ugualmente riconoscere che testimonianze serie e attendibili ne garantiscono la realtà in casi ben determinati, che però restano sempre eccezionali. Fra questi casi, alcuni ricordano l'incontro di Saulo con Gesù sulla via di Damasco: parecchi racconti di conversione sottolineano il ruolo di un'apparizione di Cristo o di un'esperienza mistica della presenza divina prima ancora che si produca l'adesione di fede. Anche alcune vocazioni possono manifestarsi attraverso un contatto diretto col Cristo: è questo il caso recente di un giovane che non pensava affatto a farsi prete, ma che in un momento drammatico vede Cristo che lo chiama formalmente al sacerdozio, fornendogli garanzie concrete sulla verità della sua apparizione e della sua chiamata.

Per assicurare l'autenticità di tali visioni o apparizioni, noi disponiamo solo della



testimonianza di coloro che le riferiscono. Di tale testimonianza è necessario apprezzare ogni volta il valore, che è tanto più assicurato, quanto più la vita personale dei testimoni depone in favore della verità del loro racconto. Talvolta il fenomeno straordinario produce un cambiamento di comportamento così evidente che la sua autenticità ne viene chiaramente confermata.

La natura delle visioni o apparizioni pone problemi delicati. In quale misura esse implicano una realtà obiettiva esterna o una presenza sensibile determinata dalle coordinate di tempo e di spazio dell'universo materiale? Sembra che in molti casi la visione, pur essendo una percezione autentica, rimanga soggettiva: quello che appare non si situa nel mondo materiale, ma sembra rimanere confinato nella percezione dell'individuo. Si potrebbe dire, per esempio, che Cristo quando appare a colui che egli vuole convertire o chiamare, si serve di una immagine sensibile e di una voce sensibile per esprimere la sua presenza, ma senza che vi si possa riconoscere una manifestazione corporale oggettiva, analoga a quella che si era verificata nelle apparizioni del risorto.

L'interpretazione soggettiva s'impone specialmente nei casi di visioni mistiche, in cui una stessa persona appare sotto rivestimenti sensibili differenti. Quando santa Teresa d'Avila racconta visioni successive, nelle quali la Vergine Maria non è vestita sempre allo stesso modo, sarebbe difficile pretendere che oggettivamente Maria sia stata presente successivamente con dei vestiti diversi. Vi è in ciò il segno di una semplice apparenza sensibile, accordata a taluni bisogni dell'immaginazione umana. Questa soggettività non costringe a negare che si sia stabilito con Maria un contatto reale, spirituale, ma vieta di concludere a una realtà esterna sensibile conforme all'apparenza.

Con o senza visione un messaggio può essere trasmesso per una via soprannaturale straordinaria. Gli *Atti degli Apostoli* ci forniscono due casi particolarmente impressionanti di visione accompagnata da un messaggio: quello del centurione Cornelio invitato a mettersi in contatto con Pietro, e quello di Pietro illuminato sulla necessità di superare le proibizioni della legge giudaica (At 10,1-10). Non bisogna dunque stupirsi se Dio talvolta rivolge un messaggio attraverso una visione o per mezzo di una voce misteriosa. Anche qui occorre sottolineare il carattere eccezionale di tale comunicazione del pensiero o della volontà divina; ordinariamente questa comunicazione si effettua mediante le ispirazioni segrete dello Spirito Santo che illuminano il pensiero umano e influenzano la volontà in maniera meno formale, più sottile. Ma è importante osservare che in talune circostanze, in virtù della sua sovranità, Dio sceglie un modo di rivelazione più diretto.

La necessità d'insistere sul carattere eccezionale delle manifestazioni sensibili straordinarie del soprannaturale, è dovuta al fatto che la vita attuale della Chiesa rimane nel regime della fede, regime che si potrebbe definire di non-visione. Anche quelli che beneficiano di favori mistici speciali, non sono mai sottratti all'ordine della fede. L'esempio di san Giovanni della Croce, Dottore Mistico, che ha sviluppato la

dottrina della fede nuda, nella notte dei sensi e dello spirito, contribuisce a mostrare che le esperienze mistiche non possono mai sopprimere né attenuare la fede, e che esse tendono piuttosto a darle tutta la sua ampiezza.

### *La credibilità delle apparizioni*

Spesso le apparizioni sono state accolte con un entusiasmo appassionato, e hanno fatto accorrere folle di credenti nel luogo dove esse avvenivano. Effettivamente molti pensano di trovare in quelli che «vedono» una conferma della loro fede. Questo pregiudizio favorevole potrebbe incoraggiare facilmente una credulità che non cerca affatto di controllare i segni d'autenticità del fenomeno.

Altri, al contrario, assumono nei riguardi delle apparizioni un atteggiamento di scetticismo che li chiude a ogni esame giudizioso dei fatti riferiti. Talvolta questo scetticismo tocca la loro stessa fede, poiché è per mancanza di fede che taluni respingono tutte le manifestazioni sensibili del soprannaturale. In altri casi lo scetticismo è invece semplicemente quello del credente che vuol attenersi ai dati della fede e prova ripugnanza di fronte a quanto gli sembra introdurre elementi di visione.

La verifica della credibilità delle apparizioni richiede un atteggiamento equilibrato, aperto all'esame dei fatti e capace di tenersi a distanza tanto da adesioni troppo passionali quanto da rifiuti scettici. Si tratta di tener conto delle condizioni e limiti nei quali la vita della Chiesa e dei cristiani può comportare manifestazioni sensibili di contatto col mondo spirituale.

Fra queste condizioni vi è il carattere secondario ed eccezionale di tali manifestazioni. Esse non possono sostituirsi al regime della fede. Così, apparizioni che per un periodo abbastanza lungo divenissero così frequenti da far parte della vita quotidiana dei veggenti, tenderebbero a trasformare l'esistenza cristiana in visione, e a liberarla dall'oscurità della fede. Simile frequenza sarebbe motivo per sospettare dell'autenticità delle apparizioni. Essa susciterebbe l'immagine di una religione cristiana che si nutre molto più di visioni attuali che della rivelazione apportata nel passato dalla venuta di Cristo sulla terra. La pietà si svilupperebbe più in funzione di apparizioni costanti che dello slancio della fede; o ancora la fede tenderebbe a divenire una fede nella verità delle apparizioni contemporanee e si fonderebbe sulla testimonianza di quelli che vedono.

Un'altra condizione di autenticità consiste nella conformità delle apparizioni, e dei messaggi o rivelazioni che esse comportano, con la verità della dottrina della fede. Se nelle parole udite nel corso delle apparizioni si trovasse un errore dottrinale o un'affermazione poco compatibile con l'insegnamento del Vangelo, dovrebbe negarsi a quelle parole l'origine superiore che esse si attribuiscono. Lo stesso si dica di quelle parole che contenessero denunce o apprezzamenti contrari alla carità, minacce di

vendetta, implicassero atteggiamenti in disaccordo con i precetti morali del Cristo, o avessero per effetto di diffondere uno spirito di denigrazione o di rivolta, la disobbedienza all'autorità della Chiesa. In tali casi si dovrebbe mettere in dubbio il loro valore.

Anche indipendentemente dalla conformità con i principi dottrinali e morali della vita cristiana, è importante verificare i segni dell'origine trascendente delle apparizioni. Bisogna esaminare specialmente in che modo esse sono incominciate: se la prima apparizione è consistita solo in una percezione molto vaga di un fenomeno luminoso e ha comportato una buona parte d'interpretazione di questo fenomeno, ci si deve chiedere se non vi sia stata formazione psicologica progressiva di un atteggiamento di visione che renderebbe poco probabile un intervento divino.

Oltre all'inizio delle apparizioni, se ne devono prendere in considerazione tutti gli elementi per vedere se contribuiscono ad attestarne l'origine trascendente. Così, ci si deve chiedere se le parole dell'apparizione non sono state umanamente suggerite dall'ambiente, da anteriori conversazioni o da cantici della folla o degli stessi veggenti. Si può ricordare il caso di un prete che, dopo essersi intrattenuto a colloquio con una veggente, ha avuto la sorpresa di leggere nel racconto dell'apparizione del giorno seguente, una riproduzione delle domande che lui stesso aveva formulate.

Ugualmente sarebbe d'ostacolo all'affermazione di un'origine trascendente delle apparizioni, l'indizio di una certa loro manipolazione umana: quando i beneficiari delle apparizioni ne determinano essi stessi il luogo, la data, la frequenza o il programma. Non si tratta allora di un fenomeno che viene dall'alto, ma di un'esperienza più o meno diretta da quelli che ne sono gli attori sulla terra.

Le testimonianze debbono essere valutate secondo le regole abituali di credibilità. Quando vi è una pluralità di veggenti, il confronto delle loro dichiarazioni può fornire una conferma importante dell'autenticità dei fatti. Nel caso di messaggi o di dialoghi, il loro accordo sulle parole udite è un indice di credibilità. Se, al contrario, hanno udito parole differenti, diventa più difficile attribuirle alla stessa persona in un'unica apparizione oggettiva. Vi sarebbero piuttosto diverse apparizioni adattate soggettivamente a ognuno.

Si deve tener conto di tutto il comportamento dei veggenti nella loro vita di tutti i giorni e non solamente nel momento delle apparizioni. La sincerità delle loro parole e dei loro atti è tale da favorire un giudizio positivo, mentre il destreggiarsi nelle affermazioni, il contraddirsi o l'apportare modifiche nelle dichiarazioni successive, creerebbero perplessità.

Infine, non si può mancare di considerare i frutti delle apparizioni, sia per i veggenti stessi, sia per quelli che entrano in relazione con essi. Si deve pure osservare che da soli

i frutti spirituali non bastano come criterio per giudicare l'autenticità delle apparizioni; si conoscono casi in cui numerose conversioni sono state constatate e in cui le pretese apparizioni sono state poi invece rigettate dall'autorità della Chiesa come prive di serio fondamento. Tuttavia quando l'insieme degli altri indizi è positivo, i frutti vi apportano una preziosa conferma.

### *Le apparizioni e l'autorità della Chiesa*

Nel caso di apparizioni l'autorità della Chiesa può intervenire e formulare il suo giudizio. Ma bisogna ben comprenderne la portata.

Circa la rivelazione pubblica, il Magistero ha competenza per definirne il contenuto in tutta la sua ampiezza, per quanto riguarda sia la dottrina, sia i fatti storici. Al suo più alto livello, quest'autorità può emettere dichiarazioni infallibili per precisare ciò che tutti i fedeli devono ammettere come verità di fede.

Ma qui non si tratta di rivelazione pubblica, anche se le apparizioni, e le rivelazioni che le accompagnano, sono largamente portate a conoscenza del pubblico. La rivelazione pubblica è quella che si è effettuata nel passato e che si è pienamente compiuta con la venuta e l'opera di Cristo. Essa si è chiusa dopo l'epoca apostolica. Nessun fatto attuale, nella vita della Chiesa e dei cristiani, potrebbe farne parte o arricchirla.

Le rivelazioni sopravvenute dopo l'epoca apostolica non possono mai rivendicare la stessa autorità; quale che sia la loro diffusione o influenza nella Chiesa, vengono chiamate rivelazioni private per distinguerle dall'unica rivelazione pubblica. Certi teologi hanno contestato la legittimità di questo appellativo, ma sembra che esso sia la maniera migliore per salvaguardare la distinzione: il carattere «privato» significa che le rivelazioni di quest'ordine non si rivolgono alla Chiesa in quanto tale, né per dettarle la sua dottrina, né per indicarle la sua via di sviluppo.

Il cardinale Lambertini, divenuto poi papa Benedetto XIV, ha indicato il valore dell'approvazione data alle apparizioni, visioni, rivelazioni: «Essa non è altro – egli afferma – che il permesso di divulgarle per la formazione e l'utilità dei fedeli, dopo maturo esame». Egli precisa: a queste rivelazioni approvate in questo modo, non è dovuto un assentimento di fede cattolica, e non si può darlo; «tuttavia le si deve un assentimento di fede umana, secondo le regole della prudenza, in virtù della quale tali rivelazioni sono probabili e degne di essere piamente credute».<sup>1</sup>

Nessuna garanzia di fede divina, propriamente detta, può dunque venir accordata alle

1 *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, L. II, c. 32, 11, Foglierini, Venetiis 1764, II, 187: «... Sciendum est approbationem istam nihil aliud esse quam permissionem ut edantur ad fidelium institutionem et utilitatem, post maturum examen: siquidem hisce revelationibus taliter approbatis, licet non debeatur, nec possit adhiberi, assensus fidei catholicae, debetur tamen assensus fidei humanae iuxta prudentiae regulas, iuxta quas nempe tales revelationes sunt probabiles et pie credibiles...».

apparizioni. Ma l'approvazione offre una garanzia di credibilità umana e incoraggia i cristiani a riceverne i benefici.

L'approvazione data a certe apparizioni come quelle di Lourdes o di Fatima ha favorito lo sviluppo di centri d'intensa pietà mariana, in cui si sono moltiplicati i pellegrinaggi e in cui le meraviglie della grazia si sono particolarmente manifestate. La formazione di questi centri attesta la fecondità spirituale della preghiera indirizzata a Maria e della fiducia posta nella sua intercessione. Essa non può conferire una certezza assoluta alle apparizioni che sono all'origine del suo sviluppo, ma attesta concretamente il solido fondamento dell'impulso dato in questa occasione al culto mariano.

Le regole di prudenza ricordate dal papa Benedetto XIV rimangono valide, ma, se proibiscono ogni affermazione perentoria sulla verità delle apparizioni e delle rivelazioni di cui oggi si parla, non impediscono in certi casi un'approvazione dell'autorità, che esercita un influsso positivo su alcune manifestazioni della pietà cristiana. Si deve ammirare la prudenza effettiva dell'autorità ecclesiastica che, pur mostrandosi aperta a tutti gli interventi straordinari di Dio nella vita della Chiesa, sottomette i fatti di apparizione a un esame giudizioso prima di approvarli, e, nel caso dell'approvazione, non esige affatto un consenso di fede simile a quello richiesto per la rivelazione pubblica.

Essa riconosce e riflette la saggezza del disegno divino che ha instaurato un regime di fede per l'accoglimento della grazia della salvezza e attribuisce alle manifestazioni più dirette del soprannaturale solo una funzione d'appoggio secondario nell'incoraggiamento alla fede.